



Lettera

alla Comunità diocesana

*per l'Anno santo
della Misericordia*





In copertina:
particolare superiore del portale di ingresso
dell'abbazia di Fossanova (Priverno)

Cari fratelli e sorelle,

oggi si apre l'Anno santo straordinario della misericordia. L'iniziativa di papa Francesco ci ha raggiunto come un sorprendente segno di Dio che ora siamo chiamati a cogliere nel suo significato e nel suo valore di grazia, invito e appello. Nel nostro cammino diocesano di rinnovato apprendimento dell'ascolto di Dio, il giubileo della misericordia risuona come una parola che viene da Dio attraverso la Chiesa; esso chiede una vigile attenzione e una grata corrispondenza che traggano fuori da una sonnolenta abitudinarietà e risvegliino alla viva e gioiosa coscienza che la storia, anche la nostra, è condotta da Dio. Mettiamoci dunque in ascolto.

Il messaggio di questo anno giubilare è semplice nel suo significato essenziale e annuncia che anche il nostro è un tempo di misericordia e Dio ne apre ora uno spazio singolare attraverso la Chiesa. La durezza della vita e la spietatezza di tanti conducono facilmente molti di noi a sentirsi tagliati fuori da ogni benevolenza e



destinati a vedere ridotti a un deserto i rapporti personali e sociali, e perfino i sentimenti più intimi e delicati di affetto e di amicizia, con il risultato di sentirsi talora legittimati a diventare a propria volta cinici e spietati.

Solo l'iniziativa di Dio, di concedere ancora misericordia, può consentire la ripresa di una vita più umana e fraterna. Ora siamo in presenza di tale straordinaria generosità. Viene spontaneo riconoscere che ne abbiamo bisogno, perciò la accogliamo con cuore grato e ci disponiamo a testimoniarla agli altri, ponendo gesti di misericordia che trasformino le relazioni personali e la comunità umana.

Dio ci usa misericordia

Il primo passo da compiere è quello di riscoprirci bisognosi di misericordia e destinatari di una volontà di remissione da parte del Signore nei confronti di ciascuno. Il Signore vuole manifestare in questo tempo la larghezza della sua misericordia; accogliamo la sua volontà amorosa facendo spazio a una sincera prassi penitenziale e a un tempo di grazia davvero speciale. Proviamo a rileggere la nostra vita, a scrutare la nostra interiorità, a esa-



minare la nostra coscienza sollecitati dall'invito a una più profonda conversione, grazie al perdono con cui il Signore ci previene, ci sostiene e ci accompagna. C'è ancora tanto dentro di noi da sciogliere che non siamo in grado di affrontare e perfino di vedere, che anzi tendiamo a rimuovere piuttosto che a cercare di risolvere; possiamo perfino illuderci che ciò che gli altri non vedono è come se non esistesse o non avesse effetto dannoso su di noi. Invece la radice di peccato che affonda nel terreno del nostro cuore è come un veleno che lentamente si diffonde nel nostro essere fino a paralizzarci e a fare di noi dei morti che camminano.

Abbiamo bisogno di aprirci alla misericordia se vogliamo fare un salto di qualità, così da condurre in maniera più spedita e leggera il nostro cammino di vita. Sì, perché, anche se non sempre ce ne accorgiamo, il peccato e le radici di male che si sono incistate nelle profondità del nostro essere ci rendono schiavi, ci opprimono, ci affannano e appesantiscono, e non ci fanno andare avanti. Apriamoci al dono del Signore e lasciamo che Egli venga a visitarci e a trasformarci dal di dentro. Il Signore vuole restituirci alla libertà interiore e alla gioia di appartenergli



sempre più pienamente. Accogliamo l'invito dell'apostolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Il segno dell'apertura della porta santa anche nella nostra Cattedrale, il 18 dicembre 2015, è il simbolo palpabile che non dobbiamo andare a cercare altrove la misericordia di Dio, ma che essa è qui, è vicina a noi, è alla nostra portata, perché Dio ha veramente deciso di raggiungerci e di visitarci. In tal modo Dio vuole farsi prossimo ed entrare di nuovo e più profondamente nelle nostre persone e nella vita di ciascuno. Noi apriamo la porta santa della Cattedrale, ma la porta del cuore di Dio è già spalancata.

È Lui, anzi, che chiede a noi di aprire la porta del cuore per lasciarlo entrare: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Noi siamo già nel suo cuore: questo annuncia l'Anno giubilare della misericordia fin dal suo solenne esordio. Sì, noi siamo nel cuore di Dio. Ma Egli è nel nostro? Questo dobbiamo chiederci con insistenza, per consentire a Lui di realizzare il suo proposito.

Dobbiamo perciò fare posto a una



prassi penitenziale che restituisca splendore all'esperienza dell'incontro con la misericordia di Dio, la prima delle quali è la celebrazione sacramentale della riconciliazione e, insieme ad essa, degli altri sacramenti, la preghiera, la pratica del pellegrinaggio, l'offerta delle proprie rinunce e dei sacrifici, l'accettazione amorosa della propria croce, la carità fraterna con tutti.

Misericordiosi come il Padre

La conversione, frutto dell'esperienza della misericordia di Dio, ha il proprio campo di prova nelle relazioni con gli altri e nella coerenza degli atteggiamenti e dei comportamenti verso tutti, nella comunità e, dovunque, nella società. La misericordia chiede di essere testimoniata, come insegna Gesù all'indemoniato di Gerasa, il quale, dopo essere stato guarito, avrebbe voluto restare con lui: «Non glielo permise, ma gli disse: “Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”» (Mc 5,19). Testimoniata attraverso l'annuncio di essere stati salvati, ma soprattutto chiedendo misericordia a coloro nei cui confronti siamo debitori e, all'opposto, perdonando a quelli che attendono



di ricevere il perdono da noi. La capacità di perdonare deve entrare all'interno delle relazioni personali ed estendersi fino ad abbracciare le relazioni sociali. Solo così assomiglieremo sempre di più al Padre nostro celeste, che ci chiede di essere misericordiosi come Lui: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36). Questo non è il risultato automatico della volontà o di uno sforzo umano, ma il frutto di una preghiera continua che lascia a Dio di toccare e convertire i cuori a uno stile e a una pratica della misericordia come atteggiamento costante del discepolo del Regno.

Con i miseri nel cuore

L'esigenza della misericordia nel senso del ristabilire la giustizia, di restituire ai nullatenenti e di abbonare i debiti è inscritta nell'idea e nell'esperienza del giubileo fin dalle origini: risale infatti a una prassi presente presso il popolo di Israele alle origini della sua storia, conseguente alla esigenza di ristabilire giustizia ed equità per superare le sperequazioni introdotte, nel corso degli anni, rispetto all'assegnazione originaria della terra dopo l'ingresso nella terra promessa (cf. *Lv* 25,1-55; 27,18-23). Secondo questo modello bi-



blico, non c'è misericordia senza un corrispettivo riequilibrio sociale dei rapporti e delle condizioni di vita delle persone. In questa convinzione e prassi non troviamo soltanto la volontà di ristabilire condizioni sociali di equità e di attenzione verso i più deboli, e nemmeno l'espressione di un sentimento di compassione e di condivisione con chi è in difficoltà e non riesce a bastare a se stesso; a sostenerla è soprattutto un senso profondamente religioso e di fede, secondo cui un membro del popolo, prezioso per Dio al pari di me, non può essere trascurato o dimenticato. È ciò che Gesù sottolinea, ribadendo le parole dei profeti: «Misericordia io voglio e non sacrifici» (*Os* 6,6; ripreso da *Mt* 9,13 e 12,7).

Nel discorso della montagna troviamo, al riguardo, un'indicazione più esplicita: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (*Mt* 5,23-24). Appare così la stretta connessione tra perdono ricevuto da Dio e perdono da dare al fratello, come ribadisce ancora Gesù, dopo che ha insegnato la "sua" preghiera: «e ri-



metti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori [...]. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (*Mt 6,12.14-15*).

Allo stesso modo si esprime la parabola cosiddetta del servo spietato, che pure usa immagini che si riferiscono alla sfera sociale e alle condizioni materiali di vita (cf. *Mt 18,23-35*; l'ultimo versetto ribadisce: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello»). È la scena del cosiddetto giudizio finale di *Mt 25,31-46*, tuttavia, a mostrare in maniera inequivocabile che senza cuore e mani aperti al fratello nel bisogno non c'è possibilità di salvarsi, poiché ciò che viene fatto o rifiutato al povero e al diseredato viene fatto o negato a Gesù stesso.

In questa maniera circolarità del perdono ricevuto e dato e carità verso il fratello nel bisogno si saldano in un tutto coerente, che si identifica con la misericordia. Non c'è perdono, ricevuto o dato, senza solidarietà e fraternità, intese non solo come sentimenti, atteggiamenti e stili di relazione, ma anche come atten-



zione premurosa e generosità soccorrevole nei confronti degli altri. Non è un caso che, come ci ha ricordato papa Francesco, la tradizione abbia consegnato proprio alle opere elencate da Gesù nella scena del giudizio finale il contenuto della misericordia, definendole come opere di misericordia corporale, a cui ha aggiunto una serie di opere di misericordia spirituale (cf. *Misericordiae vultus*, n. 15). Veramente non si è raggiunti dal perdono di Dio se non si acquista un cuore che voglia essere come il suo, e cioè un cuore pieno di compassione e di amore verso i miseri, nel corpo e nello spirito.

I percorsi della misericordia

Tre sono i percorsi di misericordia che si aprono dinanzi a noi. Il primo ci tocca in prima persona ma non separatamente dalla comunità. Esso consiste nel cominciare con il chiedere misericordia per sé e per la propria comunità, non senza aver prima invocato luce spirituale per vedere il proprio bisogno di perdono di Dio. Un tale percorso si avvale soprattutto dell'ascolto orante della Parola di Dio, del sacramento della riconciliazione e dell'accompagnamento e del dialogo spirituale. Aprirsi alla misericordia fa in-



traprendere un cammino ininterrotto di conversione che, tra ascolto e preghiera, sperimenta in misura crescente gli effetti della misericordia di Dio che ci fanno assimilare sempre di più l'atteggiamento di Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Il secondo percorso allarga il dono della misericordia ai rapporti con i fratelli e con il prossimo. Un cuore trasformato dall'amore di Dio si apre a dare e ricevere perdono. Questo anno giubilare è l'occasione che il Signore ci offre per rivedere le nostre relazioni e le nostre storie di offese arrecate e subite. È tempo di riconciliarsi con se stessi e con quanti sono nostri debitori o creditori. Non sempre sarà possibile ricostruire rapporti feriti, incomprensioni sepolte da lungo tempo, risentimenti inguaribili, ruggini trasformate in irriducibili insofferenze. Sarà comunque possibile avviare un processo di risanamento interiore, di accettazione e disponibilità, poiché i nostri rapporti interrotti possono venire guariti e ricomposti se lo sono innanzitutto dentro ciascuno di noi.

Il terzo percorso deve consentire una accoglienza autentica della misericordia attraverso l'amore e la dedizione verso chi vive nell'indigenza o anche solo nella difficoltà materiale, nel bisogno di aiuto



per l'incapacità o l'impossibilità di far fronte da se stesso alle elementari esigenze di cibo, di vestiario, di abitazione, di salute, di lavoro, di cultura (ma non dovremmo considerare anche le esigenze di relazioni e amicizia, di apprezzamento e stima, di senso del bene e della giustizia?). Uno sforzo da compiere in modo particolare nel corso di quest'anno dovrà consistere nel passare da una carità assistenziale (cosa, grazie a Dio, già ampiamente diffusa) a una carità promozionale, che faccia passare le persone – nostri connazionali o immigrati che siano – dal solo ricevere ciò di cui mancano all'apprendere la possibilità e la capacità di procurarselo. Su questo dovremo riflettere e agire non solo nell'ambito dell'iniziativa personale, ma anche nelle comunità e nelle loro strutture caritative, oltre che nella Caritas diocesana.

L'anno che abbiamo dinanzi è un tempo inatteso di grazia. Cogliamo una opportunità così allettante e l'invito tanto cordiale e insistente: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). In una stagione carica di preoccupazioni per il presente e di ansie e timori per il futuro, il Signore ci manda un segno e ci offre la possibilità di



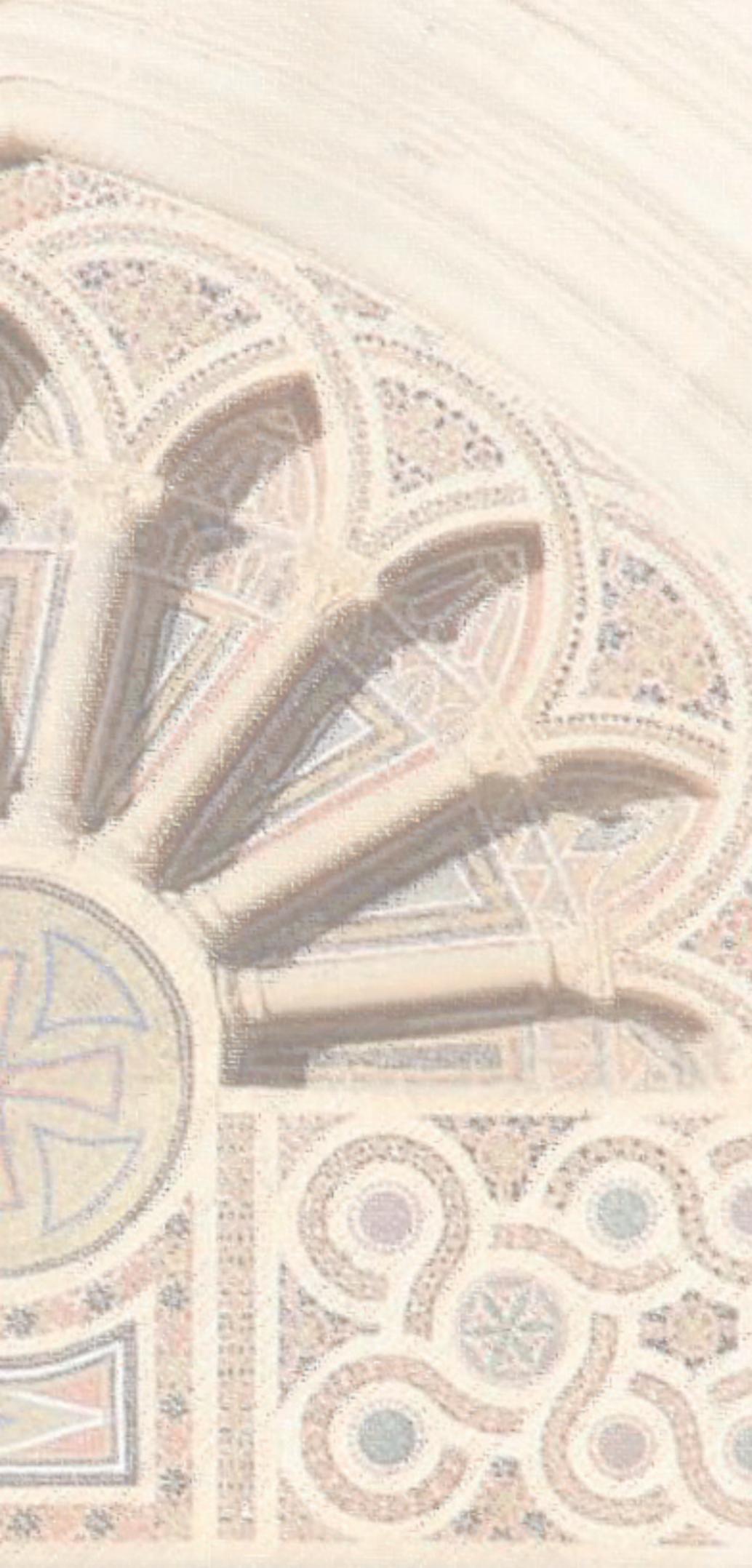
ritrovare – dentro di noi, nelle nostre relazioni prossime e in quelle più lontane – le risorse spirituali per superare fatiche e paure e per ritrovare in Lui la forza e la gioia di vivere di fede, per camminare insieme, per costruire un mondo più umano e più giusto.

+ *Mariano Crociata*

✠ Mariano Crociata

Latina, 8 dicembre 2015







Diocesi di
Latina-Terracina-Sezze-Priverno